



Disegno
di Matticchio
da «Esercizi di stile»
edizioni Einaudi



re da 5-10.000 copie. Il marketing conta in seconda battuta: poi può ottimizzare, assecondare, seguire. La bellezza del lavoro editoriale è proprio questa: il mercato non è un moloch, è una variante imprevedibile che a un certo punto, non sai perché, ti premia». L'Esordiente costituisce un vero genere editoriale? «In modo spurio.

Tendenze

Le «scoperte» non sono più solo dei piccoli editori ma pure i grandi

Lo è perché la fame di nuovo è una fame che contraddistingue i consumatori italiani e internazionali, a pari livello. La fedeltà alle marche è roba di altri tempi. La smania di novità smuove tutti gli attori del teatro: anche i giornalisti». Nell'editoria anglosassone si parla di anticipi a cin-

que zeri pagati a debuttanti. Da noi invece gli agenti letterari non accettano esordienti. Fanno bene? «Ci sono anche editori che dicono "non mandateci dattiloscritti". Ma gli editori vivono di questo. Se vedi nell'esordiente solo un rompiscatole, allora devi fare un altro mestiere» conclude Franchini.

Benedetta Centovalli è, da questo settembre, la nuova responsabile della narrativa di Nutrimenti, piccola casa editrice romana, in prevalenza di saggistica e, fino qui, per una piccola quota, di narrativa straniera. Da questa postazione, agli antipodi esatti di Segrate, Centovalli promette: «Continueremo con gli

stranieri, soprattutto americani, daremo però più spazio agli italiani, e, tra loro, agli esordienti. In tre parole il progetto è questo: stile, storie e impegno. Impegno non solo sociale, ma anche di lingua, onestà delle parole. Cerchiamo una lingua che rispetti il lettore, non testi furbi». Primo della serie *L'amore imperfetto* di Irene Di Caccamo, a giorni in libreria. Rigiriamo anche a Centovalli la doppia domanda: l'Esordiente costituisce un genere editoriale? Ed è gettonato ora perché c'è la crisi e costa meno? «Sì, è un genere. E, da qualche anno, è uno degli elementi su cui può fondarsi un successo. Un tempo le opere prime che andavano strabene erano una al decennio. Og-

gi una l'anno. Certo, questo succede se metti in moto macchine potenti. Infatti ora anche le grandi case editrici fanno il lavoro di scouting, di ricerca di talenti, che prima delegavano ai piccoli editori».

Benedetta Centovalli ha un passato in una corazzata, Rizzoli (poi in Alet e Cairo). Sa bene che i grandi sono vampiri che succhiano i nuovi nomi di talento ai piccoli. Con che animo sfornerà ora i «suoi» esordienti sapendo che ha fortissime probabilità, poi, di vederli andare altrove?

«Si cerca di lavorare in modo che gli autori possano accasarsi. Io penso per esempio a e/o, che negli anni si è mantenuta autori diventati anche di grandissimo successo (e infatti in novembre esce per e/o il nuovo libro di Elena Ferrante, ndr).

Cosa può offrire il piccolo editore? Una casa, una vicinanza nel costruire e accompagnare il testo, una cura maggiore». ●